



AMBASSADE DE SUISSE  
EN ITALIE

00197 ROME, le 18 juin 1970

Largo Elvezia - Via Barnaba Oriani, 6r  
Tél. 803-64r

Réf.: 131.20(1). - PI/ct

an	ERP					a/a
datum	20.6					20.6
visa						H
EPD		20.6.70	11			
Ref. P.B. 41. 11. 3. 11						

Au Service d'information et de presse  
du Département politique fédéral

B e r n e

La presse italienne après le vote  
sur l'initiative Schwarzenbach

Monsieur le Chef de section,

Ainsi que vous avez pu vous en convaincre à la lecture des articles joints à mon rapport du 10 juin, la presse italienne a enregistré les résultats du scrutin sur l'initiative Schwarzenbach avec une réelle satisfaction. Aucune critique n'a été adressée à cette occasion au gouvernement suisse, pas plus d'ailleurs que cela n'avait été le cas dans les mois précédents le vote.

La satisfaction exprimée les 8 et 9 juin a fait place dès le 11 juin à un exposé plus critique des problèmes de l'émigration en Suisse. Je crois utile de vous signaler les articles qui expriment ces critiques, parce qu'ils pourraient donner le ton de la presse italienne à notre égard jusqu'à la réunion de la commission mixte en septembre.

Le journal de droite "Il Sole - 24 Ore" de Milan partant de l'article que la "Neue Zürcher Zeitung" consacrait aux rencontres italo-suisse des 20 et 21 mai dernier, reproche aux Suisses leur attitude à l'égard des ouvriers italiens, mais aussi souvent à l'égard des Italiens en général:

"Nous avons l'impression que, dans leur attitude à notre égard, beaucoup de Suisses se laissent guider par l'attitude qu'ils ont instinctivement, mais avec un certain élan inconscient, à l'égard des "Südländer" qui émigrent chez eux pour les aider dans les travaux que l'on appelait autrefois serviles: mais ne se rendent-ils donc pas compte que cette attitude n'est fondée que sur l'inégalité économique et que les Italiens prospères, ne serait-ce que parce qu'ils restent chez eux, lorsqu'ils sont traités de cette manière, sont tentés d'avoir la même attitude à l'égard des Suisses, parce qu'ils peuvent précisément se moquer des stupidités de nord et de sud et parce qu'ils ne trouvent en fait dans les Suisses d'aujourd'hui ni un modèle fulgurant de culture scientifique ni d'envie de travailler ni de bonne éducation?"

-2-

Le 14 juin, l'hebdomadaire "Politica", de la gauche démocrate-chrétienne, revenant sur le vote du 7 juin, en tire les conclusions suivantes pour l'avenir immédiat:

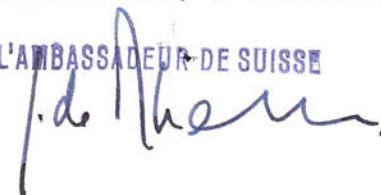
"La Suisse ne pourra prétendre entrer pour respirer l'air de l'Europe par certaines fenêtres et fermer les autres pour éviter les courants d'air qu'elle juge désagréables: ou elle les ouvre toutes ou elle les ferme toutes. Cela, il sera nécessaire de le dire au gouvernement suisse avec la même absence de ménagement qu'il a accepté de voir mettre en jeu le sort de 300.000 ouvriers italiens, en le remettant à un vote qui sent son Ponce Pilate sinon son Cecil Rhodes. Tout s'est bien passé; mais le mérite en est des Suisses qui se sont laissés guider par leur bon sens politique et non de ses gouvernants, qui depuis plusieurs années auraient pu combattre et redimensionner une initiative anti-étrangers qu'ils ont au contraire laissé croître."

Le troisième article, publié le 16 juin dans l'"Avanti!", l'organe du parti socialiste italien, reprend le communiqué de la CGIL, le syndicat de la gauche. Ce texte conclut à la nécessité de reviser l'accord italo-suisse de 1964 sur l'émigration et de préparer attentivement la réunion de la commission mixte italo-suisse.

Je tenais à vous signaler le ton nouveau de ces trois articles. C'est certainement celui auquel nous devons nous attendre d'ici l'automne. Lors d'une table ronde organisée le 15 juin par le Centre catholique d'études sur l'émigration à laquelle assistait M. Pianca, le sénateur Dionigi Coppo, sous-secrétaire d'Etat dans le dernier gouvernement Rumor, a même exprimé le vœu que l'accord italo-suisse de 1964 soit "aboli". A cette occasion et après s'être félicité du rejet de l'initiative Schwarzenbach, M. Coppo a cru devoir constater que la Suisse, par ce vote, s'approche de l'Europe, mais qu'"elle n'en a pour le moment que la conscience et pas encore la volonté".

Veuillez agréer, Monsieur le Chef de section, l'assurance de ma considération distinguée.

L'AMBASSADEUR DE SUISSE



✓ 3 annexes

Copie, avec annexes,  
à la Division des affaires politiques du  
Département politique fédéral, B e r n e

11-6-1970

## Gli svizzeri alabardieri

I giornali italiani non hanno potuto parlar molto della tavola rotonda svoltasi a Roma pochi giorni fa sotto gli auspici della Fondazione pro Helvetia e della Società Dante Alighieri, semplicemente perchè in quei giorni non uscivano a causa dello sciopero dei poligrafici. In compenso la "Neue Zürcher Zeitung" vi ha dedicato un commento, che è un piccolo capolavoro di tendenziosità e di malignità.

Dunque, secondo quel giornale che consideriamo autorevole e interessante ma anche esperto nelle insinuazioni abili, i rappresentanti italiani, esponenti della politica, del giornalismo e della cultura, si sarebbero espressi in modo grossolanamente incomprensivo e invadente per la Svizzera in generale, oltre che con toni addirittura irredentistici nei riguardi della sua minoranza di lingua italiana; e naturalmente sarebbero stati rimbeccati con eleganza e con fermezza dall'unico svizzero appartenente alla minoranza stessa, che faceva parte dell'altra rappresentanza. Le stracchiature evidentemente applicate al commento zurighese ad alcuni aspetti un po' delicati della discussione svoltasi, non meritano troppa considerazione: ma vogliamo rispettosamente far seguire su tali a-

spetti qualche autonoma considerazione nostra.

Professiamo un'ampia comprensione per il punto di vista svizzero sul problema dei lavoratori stranieri (in massima parte italiani) in un Paese piccolo e ricco dove la forte richiesta di personale per le occupazioni più umili assume facilmente le forme di una invasione suscettibile di snaturare l'ambiente locale. Questa però non è una buona ragione per trattare dall'alto in basso tali lavoratori e sottoporli ad un regime di restrizioni di polizia e di assistenza sociale: in fin dei conti sono andati là a lavorare, non a campare alle spalle degli ospitanti, e il loro salario se lo guadagnano. Ci auguriamo che lo sviluppo economico dell'Italia concorra a rallentare la tendenza a tale emigrazione; eravamo già sulla buona strada; è certamente fatto nostro se ci siamo fermati, speriamo di riprenderla. E chi sa che un giorno non ci tenti la piccola Schadenfreude di vedere i nostri amici d'oltralpe pulirsi le scarpe e prepararsi il caffè da soli. Non è certo questo lo scopo del nostro «Progetto '80»; ma potrebbe esserne la conseguenza, se saremo capaci di realizzarlo con successo.

In generale poi, gli svizzeri attraversano un periodo di in-

quietudine: oltre alla Überfremdung, c'è la problematica della Comunità economica europea che, allargandosi, potrebbe rendere difficile conciliare la tradizione di neutralità politica assoluta con i vantaggi di mercato necessariamente legati a certe istituzioni comunitarie; c'è il dissidio bancario e fiscale latente con gli Stati Uniti e l'Inghilterra; c'è l'imbarazzo psicologico, di fronte ai grandi principi umanitari di cui gli svizzeri si fanno araldi, per le persistenti difficoltà all'estensione alle donne dei diritti politici; ci sono le preoccupazioni determinate dall'indebitamento dei grandi Paesi europei occidentali circostanti, i quali, pur dando parecchi fastidi, formavano una volta una muraglia protettiva di grandi potenze. Ma incattivirsi per questi fenomeni storici giova poco, anzi niente.

L'incontro di Roma doveva tenersi sul piano culturale e morale certamente inteso dagli Enti iniziatori: peccato che lo si faccia apparire così slittato nella diatriba, certamente il commento del giornale svizzero l'ha aiutato nella discesa. Abbiamo l'impressione che, nel loro atteggiamento verso di noi, molti svizzeri si lascino suggestionare dall'attitudine che assumono istintivamente, ma con un certo inconscio compiacimento, verso i Südländer immi-

grati per aiutarli in quelli che un tempo si chiamavano lavori servili: davvero non si rendono conto che questa attitudine è fondata esclusivamente sul dislivello economico e che, così facendo, agli italiani più fortunati, tanto da poter restare a casa loro, vien voglia di ricambiare la stessa attitudine verso gli svizzeri proprio perchè possono infischiarne di queste stupidaggini di Sud e di Nord, e non riscontrano affatto negli svizzeri odierni un modello folgorante né di cultura scientifica, né di voglia di lavorare, né di buona educazione?

Siamo tutti nella stessa barca europea; è una barca che fa acqua da molte parti, non solo dalla parte italiana. Cerchiamo pertanto di non fare come i capponi di Renzo. E speriamo che almeno i ticinesi riconoscano la citazione, anche quelli che hanno ottimi motivi d'interesse per tenersi stretti al Nord e snobbare il loro grande retroterra culturale (il che non sarebbe affatto necessario se lo scopo fosse soltanto quello di riaffermare la saldezza della loro diversa tradizione e appartenenza politica, che noi almeno, dalle colonne di questo giornale, abbiamo sempre caldeggiata con simpatia e ammirazione).

Astolfo

AMBASCIATA DI SVIZZERA  
ROMA

Ritaglio da: *Politica*  
del: 14 - 6 - 1970

## REFERENDUM

### IL REFERENDUM

La Svizzera ha detto di no alla richiesta di Schwarzenbach secondo la quale la Confederazione nel giro di quattro anni avrebbe dovuto espellere dal territorio elvetico i lavoratori stranieri, fra cui quasi trecentomila italiani. È stato un «no» sommerso in cui i 657.714 voti contrari al provvedimento hanno avuto nel referendum una contrappeso di ben 557.714 voti favorevoli, così da indicare che la Svizzera su questo grosso problema è divisa in due parti di ben poco diseguali e che le proporzioni potrebbero invertirsi in un futuro non lontano.

Si dice infatti che Schwarzenbach sia un osso duro e che tornerà prima o poi alla carica finché non l'avrà spuntata, specialmente ora che la sua «contestazione» ha ottenuto, pur uscendo battuta dalla tenzone, un clamoroso successo.

I maggiori consensi il Poujade svizzero li ha ottenuti nei Cantoni geograficamente situati nel cuore della Confederazione: a Berna, Friburgo, Lucerna, Unterwald, Uri, Soleure, Schwyz. È la vecchia Svizzera conservatrice, che è gelosa delle sue tradizioni, che vede con sospetto l'aria progressista che circola in Europa e che, per vocazione, preferisce offrire alloggio ai capitali stranieri piuttosto che ai lavo-

ratori: la Svizzera insomma di Guglielmo Tell.

Il governo confederale, pur rammarricandosi per l'indiscutibile affermazione dello sconfitto Schwarzenbach e pur traendo conforto dall'esito positivo del referendum, si è tuttavia precipitato ad emanare un provvedimento con il quale si blocca l'ingresso dei lavoratori stranieri (in stragrande maggioranza italiani) per i reclutamenti stagionali. Ciò significa che a Berna ci si sente fortemente condizionati dall'esito del referendum e si cerca di imprimere un colpo al cerchio e uno alla botte.

Ora l'Italia è di fronte a un problema di non lieve preoccupazione. C'è il timore che quello che non è successo oggi accada domani, che ci si trovi cioè ad un certo momento nella situazione di dover ricevere dalla Svizzera treni carichi di decine di migliaia di lavoratori costretti a rientrare in patria. Siamo preparati a fronteggiare questa eventualità. C'è lo scudo per parare la freccia di Guglielmo? Non c'è, perché, almeno finora, l'incremento dell'occupazione si muove a ritmo lento. Si possono tuttavia muovere le leve politiche. La Svizzera non potrà pretendere di entrare a respirare atmosfera europea da alcune finestre e chiudere le altre per evitare correnti d'aria che giudica spiacevoli: o apre tutto o chiude tutto. Questo bisognerà dire al governo elvetico con quella stessa spregiudicatezza con la quale esso ha posto in giuoco la sorte di trecentomila lavoratori italiani affidandola ad un referendum che ha sapore pilatesco se non addirittura rhodisiano. È andata bene; ma il merito è di quei cittadini svizzeri che si sono lasciati guidare dal loro buonsenso politico, non dei suoi reggitori, che da anni avrebbero potuto combattere e dimensionare quella iniziativa antistranieri che invece si sono fatta crescere in mano.

AMBASCIATA DI SVIZZERA  
IN ITALIA

Ritaglio dal giornale:

AVANTI! (organo del PSI)

del 16-6-1970

NOTA CGIL SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

# Creare nuove condizioni per gli italiani in Svizzera

Necessarie approfondite trattative per la revisione dell'accordo italo-svizzero — Il ruolo dei sindacati

I risultati del referendum in Svizzera ed i problemi relativi ad una revisione dell'accordo di emigrazione sono stati comunicati da una nota della CGIL.

Rappresentano un elemento indubbiamente positivo — afferma la nota — e vanno salutati il buon senso civile e lo spirito di responsabilità con cui la maggioranza del popolo svizzero ha respinto, con il referendum del 7 giugno, la campagna razzista e la proposta di ridurre drasticamente la manodopera straniera, che è soprattutto italiana. Né si può sottovalutare il fatto che una parte notevole dei voti favorevoli a tale riduzione non si identifica con posizioni razziste e xenofobe. Infatti, per la riduzione hanno anche votato non pochi lavoratori svizzeri contrari alle discriminazioni ed ingiustizie a danno degli emigrati, perché esse favoriscono le pressioni padronali e di altro genere sulle condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori. Dopo il referendum e la notevole discriminazione delle possibilità di occupazione in Svizzera, confermata dai primi mesi di attuazione del provvedimento sul blocco dell'emigrazione, occorre insistere in Italia sulla necessità impellente di attuare al più presto le concrete proposte formulate dalle tre confederazioni per incrementare, sensibilmente i posti di lavoro, particolarmente nelle regioni di emigrazione. Nell'attuale difficile situazione per i nostri emigrati, assume un significato determinante la convergenza delle richieste dei lavoratori e dei sindacati italiani con non poche proposte dei lavoratori e dei sindacati svizzeri, dirette a migliorare le condizioni degli emigrati ed a garantire loro maggiori diritti e possibilità di stabilizzazione e di ricongiungimento con le famiglie. Queste posizioni convergenti si oppongono nettamente sia alle tesi razziste che a quelle del padronato e di coloro che preconizzano la rotazione sistematica degli stagionali, che lavorano in realtà tutto l'anno, e di una manodopera straniera prevalentemente temporanea per trarne il maggior profitto.

Si tratta, quindi — sottolinea la CGIL — di assicurare con sforzi congiunti che la stabilizzazione della manodopera venga conseguita migliorando le condizioni di emigrazione e di insediamento dai lavoratori stranieri, facendo rispettare i loro diritti e non con misure prevalentemente amministrative e restrittive della loro libertà di spostamento e di scelta del posto di lavoro e di residenza. A questo scopo sono necessarie impegnate e concrete trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero e per la abolizione dello statuto del lavoratore stagionale alla luce delle nuove condizioni create dal recente provvedimento

svizzero sul blocco dell'emigrazione.

E' anche necessaria un'accurata preparazione della prossima riunione della commissione mista italo-svizzera che dovrebbe svolgersi — come hanno già richiesto organizzazioni sindacali dei due paesi — con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani. In questo quadro potrebbe anche tenersi un incontro tra le confederazioni italiane e svizzere, proposto dalle federazioni edili e da altri sindacati dei due Paesi. Per tener conto di tutte le esigenze dei lavoratori interessati, occorre, inoltre, predisporre un'immediata e vasta consultazione dei diretti interessati, cioè delle associazioni dei lavoratori emigrati in Svizzera, che hanno già elaborato proposte di modifiche ed emendamenti all'accordo di emigrazione.

Infine — afferma la nota della CGIL — condizione preliminare per efficaci negoziati bilaterali è l'inizio di intense trattative sindacali con le autorità italiane (soprattutto con i ministeri degli Esteri e del Lavoro), a cui siano chiamate a partecipare, oltre alle Confederazioni sindacali dei lavoratori, anche le Federazioni italiane di categoria che contano il maggior numero di emigrati in Svizzera, come gli edili, i metalmeccanici ed altri.